



L'educazione olistica. Dialogando con Don Felipe Poot, sacerdote maya

Holistic Education. Dialogue with Don Felipe Poot, Mayan priest

Anita Gramigna

Università di Ferrara – grt@unife.it

ABSTRACT

This contribution consists of a dialogue with an authoritative personality from the Mayan community of the indigenous village of Chunyaxnic in Campeche. The purpose of the work is to study the role that ancestral culture has in education and, more generally, in the anthropology of village formation, in the face of the pervasiveness of white culture. We are interested in deepening the concept of this peculiar educational culture and its role in the community experience. Ours is an epistemological excavation: we want to explore the knowledge and, consequently, the formation that takes place in that mysterious and, at the same time, archaic and contemporary field, which is the Mayan cosmogony. The epistemological framework refers to an interpretative pedagogy and therefore to a hermeneutic approach. The qualitative type of investigation method is intended as a normative epistemology which attempts to capture the relational dynamics between the phenomena studied in a systemic perspective. The expected result is to contribute to the knowledge and valorization of the cultural instances of the Mayan indigenous people starting from the awareness of their highly refined culture, as well as from the questioning of the shift in meaning of the ancestral culture to banal folklore for tourists, but also to deepen, from a different point of view, the holistic culture of education.

Questo contributo consiste nel dialogo con una autorevole personalità della comunità maya del villaggio indigeno di Chunyaxnic in Campeche. Lo scopo del lavoro è nello studio del ruolo che la cultura ancestrale ha nell'educazione e, più in generale, nella antropologia della formazione del villaggio, a fronte della pervasività della cultura dei bianchi. Ci interessa approfondire il concetto di questa peculiare cultura educativa ed il suo ruolo nel vissuto della comunità. Il nostro è un escavo di tipo epistemologico: si vuole esplorare la conoscenza e, di conseguenza, la formazione che avviene in quell'ambito misterioso e, ad un tempo arcaico e contemporaneo, che è la cosmogonia maya. La cornice epistemologica fa riferimento ad una pedagogia interpretativa e dunque ad una impostazione ermeneutica. La metodologia di indagine, di tipo qualitativo, è intesa come una epistemologia normativa che tenta di cogliere le dinamiche relazionali fra i fenomeni studiati in una prospettiva sistemica. Il risultato che ci attendiamo è di contri-

buire alla conoscenza e alla valorizzazione delle istanze culturali degli indigeni maya a partire da una coscientizzazione della loro raffinatissima cultura, nonché dalla messa in discussione dello slittamento di significato della cultura ancestrale a banale folklore per turisti, ma anche di approfondire, da un punto di vista altro, la cultura olistica dell'educazione.

KEYWORDS

Anticipation, Technology, Memory, Simplexity.

Anticipazione, Tecnologie, Memoria, Semplicità, Decisione.

*Dietro tutti i progressi scientifici vi è sempre una matrice,
un filone principale di incognite al quale sono state strappate
le nuove risposte parziali. Ma il mondo, ci dicono, il mondo affamato,
sovrappopolato, malato, ambizioso e competitivo non vuole aspettare
che se ne sappia di più;
deve precipitarsi là dove gli angeli esitano a metter piede*
Gregory Bateson, *Dove gli angeli esitano*, p. 31

Introduzione

Felipe Poot, ha 50 anni, è un *h-meen* e svolge un importante ruolo educativo sia nel preservare riti e tradizioni ancestrali, sia nel divulgarli all'interno del popolo maya. Appartiene alla casta sacerdotale che in epoca precolombiana era la seconda per importanza nella comunità dopo quella dei regnanti. Anticamente l'*h-men* redigeva i codici, possedeva i segreti della astronomia, interpretava il volere divino e profetizzava. Il sacerdote era ed è un *curandero*, un medico, conosceva le piante officinali, i riti di guarigione e celebrava le cerimonie di ringraziamento alla madre Terra prima della raccolta oppure le chiedeva il permesso prima della semina. Don Felipe ha ereditato questo retaggio dal nonno che riconobbe in lui il dono, ovvero, il talento, dato da Dio, di diventare *h-meen*, che fra le altre cose significa saggio. Gli insegnamenti che hanno fatto sbocciare il dono gli vennero dagli spiriti del *cerro*, il piccolo monte boscoso che si innalza a pochi chilometri dal villaggio. Il nostro testimone, già lo scorso anno, più o meno nello stesso periodo ci aveva raccontato che lui era nato con il dono e che sin da molto piccolo aveva ricevuto i primi insegnamenti dal nonno. Lo strumento diagnostico principale è il *sastun*, un cristallo sferico, che trovò lavorando la terra della sua *milpa* dietro casa e attraverso il quale vede la malattia e individua il suo decorso. Ma possiede anche alcune figurine fittili di epoca precolombiana che ha raccolto nel cerro, su indicazione degli avi che gli parlarono in sogno e gli indicarono dove scavare per incontrarle. Sono i *Duendes*, spiritelli che lo aiutano nell'esercizio della sua missione, guide e maestri. Il loro spirito riappare in forma di statuette preispanica solitamente nei siti archeologici che un tempo erano spazi sacri e che

tutt'ora, per le comunità indigene rivestono questo carattere. Sono la personificazione degli antenati, sono i veri maya, gli antichi sacerdoti di quel luogo nel quale sono stati trovati, o meglio, si sono fatti trovare.

In questa occasione, appena giunta nella sua casa, mi disse che sapeva che mi ero attardata per visitare un sito archeologico che si trovava lungo la strada: glielo avevano comunicato i *Duendes*. Mi ha anche confermato che loro si sentono molto soddisfatti che io visiti gli antichi luoghi sacri, mentre invece scacciano altre persone, alcuni turisti che si sono avventurati sino ai bordi della selva, sono stati cacciati in malo modo perché i *Duendes* non li hanno accettati.

Nell'antico libro *El ritual de los Bacabes* (Arzapalo, Dominguez, 2007) possiamo leggere più o meno le stesse pratiche rituali di sanazione che Don Felipe interpreta a beneficio della comunità. Chiunque può in qualsiasi momento del giorno o della notte rivolgersi a lui per essere curato, senza pagare nulla. Solo dalle primizie, dalle cerimonie di ringraziamento alla madre Terra, poiché riguardano una comunità o una famiglia allargata, e richiedono la sua presenza lontano dalla sua *milpa* per molto tempo, possono essere compensate con una cifra che corrisponde più o meno ai nostri 10 euro. Il nostro testimone è considerato nella comunità un *K'iin WiiniK*, un uomo che viene dal sole. In epoca precolombiana il *K'iin WiiniK* era il sommo sacerdote, la figura più importante entro la casta dei religiosi. Nulla a che vedere con stregonerie e magia, Felipe ci tiene molto a precisarlo, come chiarisce che la sua genealogia per linea paterna appartiene alla casta sacerdotale da molto tempo.

Ci siamo avvalsi di una attenta ricognizione e analisi della bibliografia internazionale sul tema, successivamente abbiamo condotto una intervista semistrutturata, infine raccolto una serie di informazioni con la tecnica dell'osservazione partecipata. L'approccio della ricerca è collaborativo: tutti i testimoni sono stati informati dello scopo della nostra ricerca ed hanno dato il loro consenso nella raccolta della documentazione compresa quella fotografica.

La nostra ricerca, che è iniziata due anni fa con una lunga serie di interviste e una raccolta di osservazioni documentate, ha un carattere interculturale, non si limita alla formale accettazione della differenza, ma cerca di esplorarne le ragioni profonde (Rosa C. a cura di, 2019). In questa fase esamineremo soprattutto una intervista realizzata a Don Felipe Poot il 25 gennaio 2020.

La zona maya riguarda tutta la penisola dello Yucatan, il Guatemala, l'Honduras, il Belice. Si tratta di una vasta area mesoamericana che conta molti popoli maya, basti pensare che esistono almeno 30 lingue maya. Don Felipe appartiene alla cultura Chene che ha sviluppato le sue caratteristiche peculiari in Campeche¹ (Ruiz H., 2007) e vive nel villaggio di Chunyaxnic. Si tratta di una comunità indigena di circa 360 abitanti che vive di agricoltura, apicoltura e allevamento di animali da cortile. Molte case hanno pareti di legno e fango, e il tetto di frasche, separato un piccolo bagno fatto dello stesso materiale, ma privo di servizio di drenaggio e di acqua corrente.

In America Latina e soprattutto negli stati messicani, le credenze dei popoli indigeni, come le loro lingue, si sono dimostrate resistenti ai cambiamenti o si sono adattate a forme di sincretismo che mantengono intatta la struttura della loro cosmogonia e, di conseguenza, la concezione dell'essere umano e del suo senso profondo (Zorich Z., 2012).

La gran parte delle informazioni e delle riflessioni che qui presentiamo, a parte

1 Il Campeche si situa nel sud est della repubblica Messicana, confina con Yucatan, Quintana Roo, Tabasco, Guatemala e Belice.

le fonti bibliografiche che sono citate, ha a che vedere con la narrazione di Don Felipe.

1. Principi dell'epistemologia maya: l'uno è un due, il due è un infinito

L'epistemologia maya è strettamente legata alla cosmovisione. Un fondamentale elemento cosmogonico che ha carattere epistemico riguarda la dualità che ha un significato di complementarità e che, come emerge dai testi sacri, è alla base della creazione. La più piccola unità di significazione non è l'uno, ma il due: è il caso, per esempio della coppia primordiale, *Xmucané* e *Xpiyacoc*, che simbolizza l'unione di due differenze complementari e opposte. Questo è il principio con cui si creò il mondo; un principio sacro che l'umanità deve rispettare perché è su questo che si basa la vita nell'infinito. Il corpo umano riflette gli stessi criteri, è governato dalle stesse leggi eterne. Il fisico e lo spirituale appartengono alla medesima unità di significazione che, infatti, è una dualità e che apre all'infinito. Tutte le dualità, che sono unità infinite, si spiegano in termini di reciprocità come il buio e la luce, il freddo e il caldo, la nascita e la morte, il giorno e la notte, silenzio e il suono, la natura e la cultura, la malattia e la salute. Non si tratta mai di coppie antitetiche ma di manifestazioni della complementarità di flussi energetici sulla quale si reggono l'universo e la vita, e con essi, il benessere dell'umanità.

La dualità rappresenta, paradossalmente, una unità di significazione perché è una qualità più che una quantità. Ed è in questa epistemologia che si trova la ragione profonda di una educazione essenzialmente olistica.

L'uno, in quanto totalità, è un due perché il numero va sempre inteso in termini di qualità e non di quantità e la qualità è una relazione fra differenze, ovvero fra dimensioni dell'essere cangianti, in dinamica evoluzione. Allo stesso modo, i fenomeni visibili e invisibili che organizzano la forma del cosmo rappresentano una totalità processuale che è impossibile distinguere nelle sue parti, perché l'una è sempre in relazione all'altra e trae significato da questo nesso in movimento che è sacro. Tale legame si definisce in forma di unità e complementarità e si regge sulla legge dell'armonia. Unità e complementarità della dualità implicano processualità, passaggio da un versante all'altro della dualità: dalla salute alla malattia e viceversa, per esempio, ma anche dal giorno alla notte, dal caldo al freddo, ecc. La dualità è una unità che ha significato sia spirituale che materiale; due significati che, in realtà, appartengono alla stessa categoria concettuale. La totalità, ovvero l'unità duplice ed infinita, rappresenta un elemento fondante della gnoseologia, dell'epistemologia come della cosmogonia. Senza questa nozione basilica non si può comprendere l'antropologia della formazione maya. La dualità, in quanto totalità unitaria in movimento, è alla base di un sistema di valori al quale si ispira l'*h'meen*². Equilibrio, armonia, rispetto per la natura, saggezza degli antichi sono i principi della cultura ancestrale maya. La cosmogonia si struttura attorno ad un principio di universalità ed ha un carattere dinamico e unitario, non si limita ad oggettivare le realtà, ma la interpreta in funzione del significato profondo che essa assume per l'umanità. Anche questo è un fondamento della educazione olistica che, nel mentre si volge ai bambini e alle bambine, contempla un messaggio che giunge all'umanità intera.

L'individuo è interconnesso con gli altri esseri umani, con la natura, i corpi ce-

2 *H'meen* significa saggio, sacerdote e medico ancestrale. Svolge un ruolo di guida spirituale che ha un importante valore educativo per tutta la comunità.

lesti e gli spiriti. Da questa interconnessione che è sacra dipendono la salute e la malattia, ma anche la bellezza, il sapere, la pace o la guerra. I punti cardinali rappresentano la direzione dei flussi energetici che si muovono in armonia con i movimenti dei pianeti, le stagioni e i cicli lunari. L'esistenza degli individui intercetta tali movimenti cosmici e l'educazione consiste nel renderne consapevole le persone sin dai primi anni di vita. Tali flussi sono le vie dell'armonia e dell'equilibrio del Padre-Sole che dà calore, della Madre-Terra che ci offre il suo ventre, del Padre-Aria, il respiro, della Madre-Acqua che ci alimenta e cura. Questi movimenti si incontrano in un punto: l'*eje* cosmico che nel corpo umano è l'ombelico, che, a sua volta, corrisponde al centro della casa e a quello del terreno dal quale il villaggio trae sostentamento: *la milpa*. Il *kukut* (corpo), riflette la fisionomia valoriale del cosmo e pertanto ha quattro direzioni e un centro ed è costituito dagli stessi elementi di base: terra, acqua, vento e luce. La materia, in tutte le sue manifestazioni è intrisa di spiritualità che si esprime nel ritmo con cui i flussi energetici la vivificano, la attraversano e la determinano. Le forze spirituali che fanno parte del corpo stesso si muovono, o meglio dovrebbero muoversi, in consonanza con quelle cosmiche. *Winik*, che è un altro modo di definire il corpo, soprattutto nella sua esteriorità più immediatamente visibile, è associato spesso al termine *winan*, che vuol dire ordine, perché tutto si genera e si muove entro l'ordine cosmico. Tuttavia è da sottolineare che si tratta di un ordine in movimento, relazionale e processuale. Le mani sono vie di comunicazione con il cielo, i piedi, con l'inframondo al quale si accede dalle viscere della terra, attraverso grotte o i *cenotes*, che sono pozzi d'acqua dolce di origine calcarea che un tempo erano considerati le porte appunto dell'inframondo. L'ambiente naturale è denso di simboli, di presenze, di fenomeni che sono interrelati da un flusso di energie spirituali.

Anche qui, in questa cosmogonia, i simboli sono unità di organizzazione della conoscenza, la loro sistematizzazione; ma, nella cultura ancestrale maya, il loro raggrupparsi (sintesi) o separarsi (analisi) risponde ad una grammatica che è altamente influenzata dalla loro stessa natura. Infatti, i simboli del linguaggio ancestrale sono tratti dal mito, conservano una primigenia origine sacra e misterica, pertanto la loro organizzazione non può essere lineare o gerarchica. A questo proposito Felipe mi racconta "mentre dormo il mio spirito apprende dalla voce degli antenati gli insegnamenti antichi. Io mi reco nei siti sacri, nelle rovine, vado a Ek Balam, Uxmal, Chichén Itzá, X'Cambò". Ma gli chiedo se vi si reca anche di persona o solo in sogno e lui risponde ci va spesso a trarre contenuti per la sua Conoscenza. Poi aggiunge "quando vado nei siti sacri del passato i *Duendes* che lì vivono sono molto contenti. Sono luoghi molto spirituali, sono luoghi dove vivono molti spiriti. Se sono contenti di te o solo di vederti, lì puoi caricarti di energia buona, che ti protegge". In sogno Felipe può ricevere avvertimenti, per esempio se arriveranno persone a sollecitare i suoi servizi o se qualcuno della famiglia sta incorrendo in una situazione pericolosa. Sempre in sogno il *sàastun*, il cristallo sferico, può indicargli come curare certe malattie.

Successivamente gli chiedo se, quando sogna, evoca le immagini scolpite nei bassorilievi delle piramidi e dei templi dei siti, racchiuse nei glifi che rappresentano l'antica scrittura. Felipe mi risponde di sì, che vede il giaguaro, per esempio, o la rappresentazione dei fiori, della cascata. Qui il simbolo non rappresenta la cosa o il fenomeno, sia esso semplice o complesso; il simbolo è la cosa ed è il fenomeno. Non esiste né il principio aristotelico di non contrapposizione, né la consequenzialità lineare alla quale siamo abituati. Il simbolo è una totalità unitaria e plurale dove sempre convergono gli opposti. Il pensiero, dunque, è anche azione, non solo per l'alta densità simbolica di quest'ultima ma anche perché en-

trambi, pensiero e azione, sono un tutt'uno: movimento di energia che si interconnette con quella dell'universo e che genera armonia o contrasto.

Per Felipe il sogno è ad un livello di realtà parallelo rispetto a quello della veglia. A questo livello, che corrisponde a quello della meditazione o della comunicazione catartica durante le cerimonie, accadono fenomeni particolari: colloqui con gli avi, messaggi con i *Duendes*, appunto, viaggi sciamanici, ma anche interventi terapeutici. Ma, mi spiega il mio testimone, solo chi possiede il dono accede a questo livello di realtà dove si sperimenta e si costruisce la Conoscenza. Quando insisto a chiedergli di spiegarmi meglio in cosa consiste la conoscenza del sacerdote, lui mi parla delle preghiere, dei riti, dell'utilizzo delle piante medicinali e di tutti gli insegnamenti che gli hanno trasmesso sia il nonno ed il padre, entrambi *h-meen*, sia gli antenati, sia infine, altri sacerdoti o *curanderi* che però sono morti da tempo.

L'universo ha origine da una creazione, s'è detto, ma, poiché continua ad espandersi, la sua formazione, alla quale l'umanità partecipa, è un processo. È importante partecipare con armonia a questo processo, per questo esiste l'educazione che, per forza di cose, ha una natura olistica. La Conoscenza è teoria pratica e l'esperienza è costruzione teorica. Il sapere è un patrimonio che ha valore identitario e politico³. A questo proposito la medicina tradizionale maya, che è uno dei pilastri del patrimonio bio-culturale dei popoli maya peninsulari, riveste un ruolo di fondamentale importanza non solo nell'offrire cure e sostegno alle comunità indigene, ma anche nel preservarne l'identità culturale, la quale è alla base delle rivendicazioni politiche (Lopez, 2018). Il medico tradizionale, a maggior ragione se riveste anche il ruolo di sacerdote, risolve i problemi di base, dalle fratture, alle indigestioni, ai parti ecc.

Il Dio creatore è anche formatore ed è a un tempo padre e madre. Ogni parte contiene una totalità, come il seme di una pianta, come il fiore che darà il frutto, come la conchiglia che, nella sua forma, richiama il movimento del cosmo e che nei glifi antichi lo rappresenta. Il principio di base di tale cosmogonia è l'evoluzione, la quale per perpetuarsi in armonia necessita dell'educazione e delle cerimonie sacre che ne rappresentano lo scenario.

Insomma, la cultura maya ancestrale pensa sé stessa con le categorie del mito, secondo procedure del pensiero che sono oniriche (Gramigna, 2019)⁴, e fornisce una conoscenza ad alta densità metaforica. Elabora simboli che attingono alla categoria della poesia e non a quella della logica. Così come la realtà è unitaria ma molteplice, il pensiero che la interpreta è olistico. Nell'educazione maya l'io è un tu, il tu, un noi, il noi è l'infinito, proprio come l'uno, perché la qualità costitutiva dell'individuo è la relazione, che ha un carattere ontologico. La qualità è sostanza, la sostanza è struttura che, a sua volta, è organizzata sul principio qualitativo. Questo principio contiene un valore epistemico perché ha a che vedere con la teoria della conoscenza, ma ha anche un carattere intrinseco etico perché che attiene alla teoria del bene. I costumi qui non hanno nulla di folcloristico; o sono tesi a preservare una relazione solidale – cioè armonica – entro l'io-tu-noi-infinito o generano fratture nell'armonia cosmica e portano al male nelle sue tante manifestazioni: inquinamento, guerra, povertà, prevaricazione, violenza, morte, malattia, fame e soprattutto solitudine.

3 La legge del Patrimonio Culturale dello stato del Campeche considera la cultura ancestrale maya come un "bene intangibile" dello stato.

4 Ho approfondito questi temi nel libro *Il versante onirico della conoscenza. L'educazione nel mondo ancestrale dell'America Latina*, Aracne, Roma, 2019.

2. Mercoledì 22 gennaio 2020

Percorriamo la lunga strada che ci condurrà a Chunyaxnic, nella comunità Maya Chenes. Il villaggio appartiene alla regione di Hopelchén, che significa abbondanza d'acqua⁵. Anticamente, questo gruppo dipendeva dall'antica città stato di Uxmal, oggi ubicata nello stato di Mérida. Infatti gli storici (Cahuich, 2009; Aranda 1985) ritengono che Hopelchén fosse una zona di transito e di mercato fra le principali città maya della zona. Qui si produceva legno pregiato, il chicle, ed altri prodotti importanti come il miele ed il carbone vegetale.

Partiamo la mattina molto presto dalla città di San Francisco del Campeche, la capitale. Il tragitto sonda tratti di selva e svela ai nostri occhi incantati rovine sontuose. Piramidi si stagliano improvvisi ai lati di un sentiero costeggiato di fiori, poi palazzi cesellati di ricami sontuosi⁶. Infine, arriviamo al villaggio emozionati e contenti perché, per la prima volta siamo stati invitati ad una *primizia*, antichissima cerimonia di ringraziamento della madre Terra prima della semina. Siamo emozionati perché l'avvenimento è unico e raramente si apre agli estranei.

Arriviamo davanti all'abitazione di Don Felipe Poot, il sacerdote che già abbiamo avuto il privilegio di intervistare due anni fa, l'uomo che sentiamo come amico, colui che celebrerà la *primizia*. Sappiamo, dalle precedenti fase della ricerca, che la primizia è forse una fra le più importanti cerimonie maya della zona, ma che ce ne sono anche altre: la batida, per esempio, il rituale degli animali durante il quale gruppi di famiglie si riuniscono per andare alla caccia nel cerro. Questa cerimonia si tiene il 2 dicembre che corrisponde alla festa in onore della Vergine di Guadalupe, il sei di gennaio, quando si ricorda l'epifania, e il 21 marzo, festa di fondazione del villaggio di Chunyaxnic. Ogni partecipante chiede di poter cacciare un certo numero di animali che offrirà ai patroni della festa, durante il resto dell'anno invece si potrà cacciare per il consumo della propria famiglia. Dopo la Batida si celebra il rituale di ringraziamento per tutti gli animali che il Cerro ha donato durante l'anno passato. La cerimonia consiste nel mangiare e bere in un prato sul monte e "condividere" cibo e bevande con gli spiriti.

Arriviamo più o meno fortunatamente nel luogo deputato: un ampio cortile fiancheggiato da alcune abitazioni di legno e frasche. Sotto un albero è allestito un altare con varie offerte di cibo, corteccia di un albero dalla quale si ricava una bevanda che mescolata a miele cura molti malanni e spine con cui si sono uccisi i polli che verranno consumati durante il pranzo. Ai piedi dell'altare bruciano erbe profumate, poco lontano una ragazzina in ginocchio, a mani giunte canta sottovoce una dolcissima litania in lingua maya. Il silenzio incantato si rompe al nostro arrivo, le donne ci circondano coi i loro bellissimi vestiti della festa, le braccia a circondare bambini ridenti e poi gli uomini, chi con un sigaro dall'odore acre, chi con due sigarette per mano, chi con un bicchiere. Tutti, a dire il vero, un po' traballanti. Molti vociferano, parlano, ci danno vigorose pacche sulle spalle. Qualcuno inciampa, c'è chi invece siede per terra, chi si rotola fra la polvere a ridere a crepappelle. Un cane si avvicina ad annusarci, le galline, indisturbate, si avvicinano ad un pugno di mais caduto da una ciotola dell'altare, mentre un bimbo gattona nella polvere a lambire un improbabile frutto dall'aria sospetta. Dai fumi ai piedi dell'altare emerge la figura, anch'essa un po' traballante, di Don Felipe che ci accoglie con un abbraccio commosso e ... inizia a parlare, a parlare e a parlare. Il

5 *Ch'en*, significa pozzo d'acqua.

6 Si tratta dei seguenti siti archeologici: Hochob, Xtampac, Dzibilnucac, antiche città stato che fiorirono negli anni che vanno dal 1000 a. C. all'arrivo degli spagnoli 1517.

sacerdote sembra non accorgersi che non proferisce in spagnolo, allora interviene un suo pro-cugino che si offre come interprete esperto di cultura maya, solo che il vocalizzo appare un po' confuso e se non temessi di peccare di blasfemia direi che i nostri ospiti sono decisamente poco sobri.

Realizziamo che l'intervista è saltata, ma almeno ci godiamo la cerimonia che infatti, dopo l'accoglienza festosa che i nostri anfitrioni ci hanno riservato, prende inizio... E non sarà divertente. Interessante, suggestiva, persino commovente, ma non divertente.

Attorno all'altare si celebrano preghiere di ringraziamento e di protezione in lingua maya, preghiere che tutti ascoltano in silenzio, una ragazzina, accanto al sacerdote in ginocchio ripete sottovoce le sue dolcissime litanie. Il tempo si dilata, complici gli incensi e i fumi dei sigari che bruciano erbe profumate, erbe che sono state benedette e che, bruciando, parlano al divino. Dopo un tempo che ci sembra brevissimo ma anche infinito, Don Felipe affonda le braccia in ampi secchi, ne trae quello che a noi sembra una poltiglia, alza le mani al cielo e mentre, in silenzio, uno per volta tutti i partecipanti si avvicinano, intanto il sacerdote riempie ciotole ricavate da gusci di cocco. Ognuno se ne ciba, ma i primi ai quali viene offerto il pasto sacro siamo proprio noi. Ogni gruppo familiare sceglie una data per la cerimonia, ma la cosa più importante è condividere il cibo con tante persone perché è la condivisione a garantire per l'anno che viene prosperità e abbondanza. Mi accosto al gruppo delle donne che mi offrono *tortillas* mentre io condivido un panpepato gigante, che è un dolce tipo della mia città.

Noi europei con la mania dell'igiene, noi che non beviamo se non acqua disinfettata e che utilizziamo la minerale per lavarci i denti, noi che non sappiamo cosa stiamo mangiando, che non riconosciamo né quello che ci accingiamo a mangiare né il suo sapore indefinito e che accettiamo ringraziando. Abbiamo ringraziato gli spiriti del *cerro*, il monte boscoso, abbiamo mangiato e bevuto con loro, con atteggiamento di gratitudine per i doni che la Terra, nostra madre, ci offre. Concordiamo di ritrovarci l'indomani per fare l'intervista.

Quando ce ne andiamo i nostri anfitrioni hanno bevuto parecchio liquore che, a loro dire, è indispensabile per fare felici gli spiriti del *cerro*. Sono felici perché in tal modo anch'essi partecipano alla festa e bevono di quanto si è bevuto. E qui si spiega il barcollare dei partecipanti. Ma si spiega molto di più, si spiega come vengono trasmessi e perpetuati riti, valori, credenze, coesione sociale e soprattutto identità. Felipe Poot, *h-mee, K'iin WiniK*, è il tramite e l'artefice di questo antico miracolo che si rinnova nel presente.

3. I principi olistici della cultura ancestrale

Nella cultura ancestrale maya che Don Felipe interpreta con sapienza la forma della Conoscenza assume il logos del mito, l'ordine propriamente del rito, la qualità poetica della cerimonia. I paradigmi di tale Conoscenza non sono distinguibili dalla forma, dall'ordine e dalla qualità che la caratterizzano. I paradigmi sono quegli elementi che determinano i contenuti della conoscenza in termini di categorie: sostanza, materia, quantità, per citare un padre della teoria olistica, Capra (1997). La sostanza riguarda l'energia i cui flussi devono essere in armonia con le direttrici del cosmo che sono le stesse del corpo umano, della casa e del villaggio. La materia è il corpo, la casa, la *milpa*, il villaggio, la selva, il mondo, i mondi, l'infinito. La quantità è una qualità dal momento che esprima la relazione di forza fra due poli complementari (giorno-notte, salute-malattia, caldo-freddo, luce-oscurità

ecc.). Capra (1997, p. 178) ci suggerisce che per studiare i sistemi viventi è necessario unire i due approcci: lo studio dello schema (forma, ordine, qualità) e quello della struttura (sostanza, materia, quantità).

Ed è proprio questo l'insegnamento di Don Felipe: i sistemi viventi sono elementi interagenti di un'unica organizzazione che lui chiama vita la cui struttura è processuale ma orientata secondo dinamiche relazionali solidali. Si tratta del principio base del benessere dell'uomo entro "la struttura che lo connette" al tutto. Qui prendiamo in prestito una felicissima espressione di Gregory Bateson (G. Bateson e M. C. Bateson, p.318). La salute, ovvero l'armonia di flussi energetici che connette l'individuo al cosmo dipende da una struttura che, ripetiamo, nel pensiero maya è segnata dalle direttrici cosmiche ma che risponde – e qui è la definizione che di struttura ci offre Bateson – alle risposte di un sistema – uomo, ecosistema, villaggio, mondo ... – agli eventi ambientali – flussi energetici – e regolano i suoi equilibri – armonia – interni. In breve, le soglie e i limiti del funzionamento del sistema uomo dipendono dalla struttura-che-connette- il soggetto-all'ambiente. "La tipologia funzionale dei circuiti interni che determinano il comportamento (di un organismo) risulta essere un riflesso, o un diagramma microcosmico, della matrice totale, cioè della natura, in cui il microcosmo è immerso e di cui è parte" (Bateson, 1997p. 354).

La struttura è la forma di vita che ogni sistema vivente ha in comune con tutti i sistemi viventi. Pertanto non ha senso immaginare un universo dualistico di coppie di opposti, perché gli opposti sono complementari e se sono complementari, cioè si definiscono e vivono in relazione, allora il due è una unità. Ma, abbiamo visto che l'unità, che è come minimo duplice, è strutturata in connessione con il tutto, pertanto l'uno, che è due, anzi molteplice, è anche infinito. Ma il concetto di infinito – *caracol*, ovvero conchiglia in forma di chiocciola – assume una dimensione spaziale – il cosmo – e temporale – la spirale degli avvenimenti che non ha fine, e che non si può misurare in senso lineare come facciamo noi, perché il tempo è in movimento. Il suo movimento è ciclico pertanto il passato deve ancora venire, il presente è già passato ed il futuro si è già manifestato.

Questa epistemologia impedisce al pensiero che costruisce la Conoscenza qualsiasi tipo di frammentazione, ogni sorta di dicotomia o atomismo.

È questa la Conoscenza olistica ed è sacra non solo perché sonda il mistero della vita, che è un dono del Creatore e Formatore, cioè di Dio che è genitore ed educatore, ma perché è esse stessa vita in quanto schema e struttura che, detto in altre parole, significa che è ad un tempo la designazione della cosa e la cosa stessa perché l'una e l'altra sono struttura e schema. Quando chiedo a Don Felipe cosa è per lui la Conoscenza, mi risponde: "è una forma di saggezza, che deriva da quello che gli spiriti ci insegnano con la voce del passato, è un sibilo sottile che viene di lontano". E infatti proprio nei luoghi sacri del passato, su suggerimento dei *Duendes*, Felipe ha trovato alcuni attrezzi del mestiere: "Gli spiriti mi hanno accompagnato in un antico centro cerimoniale, io non ci credevo, ma loro insistevano, così andai e trovai sotto una pietra che loro mi indicarono questa figurina che mi aiuta nel mio lavoro, perché io sono un medico ma anche un sacerdote".

Infine gli chiedo cosa è per lui l'educazione e come pensa alla formazione che lo ha portato ad essere un riconosciuto sacerdote maya, lui mi risponde così: "Penso che mio nonno ha riconosciuto in me il dono della conoscenza, il dono di essere sacerdote, il dono che doveva però essere sviluppato. L'educazione serve a sviluppare i doni che ciascuno possiede. E qui entrano in gioco gli insegnamenti. Così ho imparato a conoscere le erbe, poi ad ascoltare gli spiriti". Mi

spiega Felipe che fin da piccoli ai bambini nei quali si riconosce la predisposizione si insegna a riconoscere le erbe in base alle proprietà benefiche. Adulti e bambini vanno nel bosco per raccogliere, essiccare e preparare le erbe officinali che, mi spiega, sono usate soprattutto contro la diarrea, il vomito, reumatismi, ma anche, mal d'occhio, invidie, negatività. Invece il sapere dei *curanderi* è rivelato dagli spiriti perché costoro, a differenza dei farmacisti, hanno ricevuto da dio un dono speciale. Felipe è *curandero*, oltre che sacerdote ed *herbero*⁷, e ha appreso a curare con le erbe dai genitori e dai parenti.

Gli chiedo se si ricorda la prima volta che ha sentito la presenza dei *Duendes*. “Sì, certo. Mio nonno mi chiese di accompagnarlo a vedere un terreno per celebrarvi un rito, mi lascia lì ad aspettare che sarebbero arrivati i *Duendes*. Ad un certo punto vidi un vortice di polvere sollevarsi dal terreno, quando passò li vidi”.

Di nuovo gli chiedo di descrivermi alcune pratiche formative: “tutto ciò, l'educazione, ha a che vedere con l'energia. Devi imparare a caricarti di energia buona per essere in armonia con il cosmo. È importante visitare gli antichi siti sacri, pregare, fare meditazione. Ci sono luoghi dove questo è più facile, per esempio vecchie ceibe, o specchi d'acqua. Quando li si riconosce è bene fermarsi e pregare. Tutto questo per noi è educazione”. In che lingua prega, Don Felipe? “In maya” mi risponde e comincia una lunga preghiera di benedizione per il viaggio di ritorno e per un amico che abbiamo lasciato a casa e che soffre in ospedale.

L'educazione allora mira ad alimentare questo sguardo sistemico, processuale, connettivo. I bambini imparano presto che l'io è un noi e che il noi è un infinito. È questo il loro sguardo, ma nello stesso tempo è anche una attitudine cognitiva che ha risvolti etici. Don Felipe mi diceva che i bambini piangevano forte quando dal villaggio di Chunyaxnic si vedevano alte e minacciose le volute di fumo che avvolgevano il *cerro*⁸. I bambini piangevano, mentre gli anziani scuotevano la testa sconsolati e le donne si stringevano al seno i più piccoli. Più lontano, dove ora il bosco brucia forse fra un anno ci sarà un'ampia estensione di terreno coltivato ad agricoltura intensiva venduto per pochi pesos ai mennoniti che scendono, sempre più numerosi, dal nord del Messico.

I bambini piangono perché si sentono minacciati da quel fuoco che sta devastando il mondo. Il cerro non è solo una piccola parte della selva, secondo i principi olistici di questo pensiero, il cerro è il mondo perché ne racchiude l'identità profonda, la struttura, lo schema. I bambini piangono perché anche il *cerro* piange. Sta soffrendo, mi dice Don Felipe che senza saperlo giunge alle stesse conclusioni del grande Bateson.

Crediamo che i principi dell'educazione olistica possano sollecitare le domande più efficaci sul contemporaneo e sulle sue drammatiche emergenze. E indurci a cercare soluzioni efficaci. Come? Don Felipe ci mostra che una via è l'educazione, quella che si struttura attorno ai principi olistici e che, attraverso quel pensiero, semina buone domande. E noi, malati di epistemologia, come possiamo mutare queste suggestioni in operatività?

Io credo che la cultura maya ci aiuti a trovare un linguaggio di familiarità nella differenza senza per questo volerla negare. In questo *humus* sta a noi epistemologi della formazione costruire, con i nostri piccoli e grandi interlocutori, processi di Conoscenza strutturati su principi di rigore, coerenza e solidarietà, perché è sul principio solidale che si cuce la “struttura che connette” o, come afferma Don

7 Esperto di medicamenti tratti dalla lavorazione delle erbe officinali, una sorta di farmacista.

8 Il declivio boscoso dove Don Felipe raccoglie molte delle sempre più rare erbe officinali, il luogo dove ha trovato i suoi *duendes* e dove parlano gli spiriti degli antecessori.

Felipe, è sull'armonia di flussi energetici che si regge l'universo. Cos'è l'armonia se non nodi solidarietà che tesse gli accordi dentro una struttura?

Riferimenti bibliografici

- Appel Kunow, M. (2003). *Maya Medicine. Traditional Healing in Yucatán*. Albuquerque: University of New Mexico Press.
- Aranda, M. (1985). *Apuntaciones históricas y literarias del municipio de Hopelchén, Campeche*. Mérida: Ediciones del Ayuntamiento de Hopelchén, Campeche.
- Bateson G. (1997). *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bateson G. E M. C. Bateson (1989). *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*. Milano: Adelphi.
- Capra F. (1982). *Il tao della fisica*. Milano: Adelphi.
- Capra F. (1984). *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*. Milano: Feltrinelli.
- Capra F. (1997). *La rete della vita*. Milano: Rizzoli.
- Caruana L. (2000). *Holism and the Understanding of Science*. Hants: Ashgate Publishing.
- Cauich, G. (2009). *Hopelchén, a 50 años de su Título de Ciudad*. Hopelchén, Campeche. Ayuntamiento de Hopelchén.
- De Arzápalo M., R. (1987). *El Ritual de los Bacabes*. Traducción maya-español, Instituto de Investigaciones Filológicas, Centro de Estudios Mayas, Universidad Nacional Autónoma de México, México.
- Fagetti, A. (2002). *Tentzonhuehue: El simbolismo del cuerpo y la naturaleza*. España, Plaza y Valdes-Benemérita Universidad Autónoma de Puebla.
- Faust, B. (1998). "Cacao Beans and Chili Peppers: Gender Socialization in the Cosmology of a Yucatec Maya Curing Ceremony". *Sex Roles*, tomo 39, núms. 7-8, Plenum Publishing Corp.
- Freidel D., L. Schele, J. Parker (1993). *Maya Cosmos: Three Thousand Years on the Shaman's Path*, Nueva York, William Morrow and Company Inc.
- GENE-Global Education Network Europe (2003). Learning for a Global Society. Evaluation & Quality in Global Education, Proceedings of the GENE conference, London September.
- Gramigna A. (2019). *Il versante onirico della conoscenza. L'educazione nel mondo ancestrale dell'America Latina*. Roma: Aracne.
- Gramigna A. (2019). La dea Ix Chel e il medico-sacerdote, interprete e maestro. In C. Rosa (ed.), *Medicina ancestrale e mondo contemporaneo*. Ferrara, Volta la carta, pp. 53-87.
- Gubler, R. (1996). El papel del curandero y la medicina tradicional en Yucatán. *Alteridades*, 6, 12, pp. 11-18.
- Kevin P. Groark (1997). To Warm the Blood, To Warm the Flesh: The Role of the Steam Bath in Highland Maya (Tzotzil-Tzeltal) Ethnomedicine. *Journal of Latin American Lore*, 20-1: 3-96.
- Laszlo, E. (2002). *Olos. Il nuovo mondo della scienza*. Milano: Riza Scienze.
- Lopez Hirose J. (2018). La medicina tradicional maya: un saber en extincion? *Trace 74*, CEMCA, pp. 114-134.
- Margiotta U. (2006). *Pensare la formazione. Strutture esplicative, trame concettuali, modelli di organizzazione*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Maritain J. (2002). *Umanesimo integrale*. Roma: Borla.
- Marrufo F. (1987). *El libro de los libros del Chilam Balam*. Mérida: Ediciones de la Universidad Autónoma de Yucatan.
- Miller J.P. (1993). *The holistic teacher*. Toronto: OISE Press.
- Morin E. (2006). *Sette lezioni sul pensiero globale*, trad. it., Milano: Cortina Raffaello.
- Rosa C. (ed.) (2019). *Medicina ancestrale e mondo contemporaneo*. Ferrara: Volta la carta.
- Ruiz H. (2007). *El Campeche maya. Atisbos etnograficos*. Mérida, UAM.
- Tarn N. e Prechtel M. (1986). Constant Inconstancy. The Feminine Principle in Atiteco Mythology. In Gary Gossen (ed.), *Symbol and Meaning beyond the Closed Community. Essays in Mesoamerican Ideas*. New York: State University of New York at Albany.

- Taube K (1997). *An Illustrated Dictionary of The Gods and Symbols of Ancient Mexico and the Maya*. Thames & Hudson.
- Taube K. (1994). The Birth Vase: Natal Imagery in Ancient Maya Myth and Ritual. In Justin Kerr (ed.), *The Maya Vase Book: A Corpus of Rollout Photographs of Maya Vases*, Vol. 4. New York: Kerr Associates.
- Thompson J.E.S. (1970). *Maya History and Religion*. Norman: University of Oklahoma Press.
- Villa, A. (1995). La imagen del cuerpo humano según los mayas de Yucatán. In A. Villa, *Estudios Etnológicos. Los mayas*. México: Universidad Nacional Autónoma de México-Instituto de Investigaciones Antropológicas.
- Zorich, Z. (2012). The Maya Sense of Time. *Archaeology*, 65, 6, New York, US, Archaeological Institute of America, November–December, pp. 25–29.